

Ancora oggi le battute di Virna Lisi, Calindri, Bramieri, Gino Cervi sono nella memoria collettiva. Il legame di Leonardo Sinisgalli, inventore del logo Eni, con Descalzo, Bo e Sestri Levante

Carosello, gli slogan immortali e il genio del poeta ingegnere

IL RACCONTO

Mario Dentone

Identificio era finito e invano ho premuto il tubetto di plastica, finché ho chiesto a mia moglie se ci fosse uno di scorta e lei, appena rientrata dalla spesa al supermercato, fiera come avesse un trofeo in una mano, mi ha dato un nuovo tubetto. Una folgorazione! Dai tempi del Carosello (sarò vecchio e nostalgico) in tivù, quello del "Dopo Carosello tutti a nanna" ed erano le nove, non vedevo quella marca; e mi sono emozionato pensando a "Gardol", quel nome misterioso che veniva spontaneo dirlo come fosse tutt'uno.

Da quel momento, mentre freneticamente spazzolavo i denti, nella mia mente s'è riavvolto il vecchio nastro in bianco e nero degli slogan che hanno fatto non solo la tivù, ma la nostra vita quotidiana.

Ho rivisto allora la splendida giovanissima Virna Lisi che, a proposito di un altro dentifricio, dopo la consueta topica chiedeva stupita "Ho detto qualcosa che non va?" e la voce fuori campo la tranquillizzava, "Con quella bocca può dire ciò che vuole".

E ho rivisto quell'attore piccolo, pelato, che dopo avere risolto un omicidio usciva di scena salutandolo e a chi gli diceva: "Lei è un fenomeno, ispettore, non sbaglia mai", togliendosi il cappello rispondeva: "Anch'io ho commesso un errore, non ho mai usato la brillantina..." che aveva lo stesso nome di un calciatore ex Sampdoria e oggi Torino.

E ancora la marcetta cantata brindando da quei due si-



Giovanni Descalzo sulla spiaggia di Sestri con Leonardo Sinisgalli, Salvatore Quasimodo e Carlo Bo

gnori ottocenteschi, eleganti, impersonati da Franco Volpi ed Ernesto Calindri, che dopo il dialogo: uno "Non dura minga" e l'altro "Non può durar" terminavano con quel ritornello "Fino dai tempi dei garibaldini..." bevendo quell'amaro che faceva rima. Anche se poi Calindri passò alla concorrenza, per sedere a un tavolino al centro del traffico metropolitano per celebrare il suo prodotto al carciofo "contro il logorio della vita moderna". Chissà se fosse col traffico frenetico (e aggressivo e spesso violento) di oggi!

E a proposito di liquori, la domenica quando, verso le cinque, la radio trasmetteva i risultati delle partite di calcio (allora tutte alla stessa ora) concludeva quel sipario con lo slogan "Se la squadra del vostro cuore ha vinto, brindate con..., se ha perso consolatevi con..." e poi in tivù, con Vianello e Mondaini; allora ecco il grande Gino Cervi, con la sua imponenza aristocratica (smessi gli abiti del Peppone sindaco) pubblicizzare quel Brandy "che crea un'atmosfera" per fare rima con l'etichetta nera.

Erano grandi attori, e in quei due minuti i più grandi registi italiani e i più celebri scrittori e sceneggiatori racchiudevano veri e propri capolavori, storielle che terminavano sempre con quella garbata pubblicità. Come un altro grande, Gino Bramieri, che con l'avvento imperioso della plastica prodigio per la massaia, al termine della sua scenetta, balbettava con una vaschetta in mano: "E mo'?" E mo... e il nome di quella marca che avrebbe cambiato la nostra vita.

E non finiremmo più, come

per Tino Scotti con quel confetto che l'indomani mattina risolveva i tuoi problemi, o il grande Carlo Dapporto con un altro dentifricio dopo la inimitabile barzelletta. E in casa c'era sorriso.

Ho scritto di grandi attori testimonial di quelle marche, di grandi registi prestati a veri capolavori che divertirono la nostra adolescenza e avrebbero condizionato il nostro parlare ancor oggi.

Non avrei finito di rivivere quelle serate di quindici minuti del Carosello, e non m'ero accorto di mia moglie sulla soglia del bagno che mi guardava stupita e preoccupata insieme. Chissà da quanto stavo sfregandomi i denti! Tutto per quel dentifricio, per quel Gardol, tutt'uno con quella marca, che anche se non appare più su tubetto e scatola viene automaticamente pronunciato.

Ma ho pensato a un poeta, amico dei nostri Giovanni Descalzo e Carlo Bo, originario della Basilicata, matematico, ingegnere, genio pubblicitario, che per l'Eni inventò il cane a sei zampe della benzina, il nome "Giulietta" all'auto sogno del benessere, della velocità e dello sport, e pure della polizia di stato, e altre decine di slogan; e che tuttavia riuscì a segnare un importante solco nella nostra letteratura del '900. Mi riferisco a Leonardo Sinisgalli, raro illustre esempio (e con lui penso all'altro ingegnere e matematico grande letterato, Carlo Emilio Gadda) della convivenza fra la tecnica, la matematica, il lavoro nell'industria, e la poesia.

Sinisgalli venne spesso a Sestri Levante a trovare gli amici Giovanni Descalzo e Carlo Bo, amò la nostra Riviera e le nostre spiagge, e l'amò al punto da dedicare versi intensi di lirismo alla spiaggia di Riva Trigoso, titolando proprio così: Riva T.: "Mia prediletta sera / Mi basta il peso della tua ala / a difesa, il batticuore / della tua caduta sofferta ad ogni scossa: / in questa terra ristretta / battuta a palmo a palmo / cedere all'urto estremo / di questa luce obliqua sulla pala / del remo". —

L'autore è scrittore e saggista

© RIPRODUZIONE RISERVATA